

DONI DIVERSI NELL'UNICO CORPO DI CRISTO

ALCUNE INDICAZIONI RIGUARDANTI LA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO, DELLA CONFERMAZIONE, DELL'EUCARISTIA, DEL MATRIMONIO E DELLE ESEQUIE.

Premesse

«La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC 10). La liturgia costituisce, insieme alla evangelizzazione e alla testimonianza della carità e della giustizia, una dimensione fondamentale della Chiesa. La celebrazione dei sacramenti, in particolare, comunica l'origine di tutta la vita e l'azione ecclesiale: la grazia. Senza i sacramenti, la comunità cristiana perderebbe la linfa vitale e si ridurrebbe ad una società che eroga dei servizi religiosi e si perderebbe nell'illusione di darsi da sola la grazia che le serve per vivere; mentre ha bisogno continuamente di riceverla dal Signore. È attraverso i sacramenti, e in particolare l'Eucaristia, che la comunità viene edificata come popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito.

Nella sua tradizione millenaria, la Chiesa ha inteso custodire non solo il valore ecclesiale e comunitario dei sacramenti (cf. LG 11), ma anche una prassi e un linguaggio sacramentale che evidenzia come gli snodi fondamentali della vita delle *singole persone* ricevano forza e orientamento dai sacramenti stessi: il Battesimo consacra la nascita, la Confermazione rafforza la scelta cristiana, l'Eucaristia nutre la vita quotidiana ed esprime la piena comunione con la Chiesa, la Penitenza cura il peccato con la misericordia, l'Ordine e il Matrimonio sigillano le scelte di vita definitive e l'Unzione degli infermi sostiene l'esperienza della malattia.

I sacramenti non sono quindi “articoli religiosi” da acquistare al banco del sacro, ma sono doni di grazia che il Signore offre perché siamo accompagnati quotidianamente, abilitati e sostenuti nell'edificazione della Chiesa, attraverso l'evangelizzazione e la testimonianza della carità. Per questo non si possono considerare “privati”, ma vanno vissuti nella comunione ecclesiale. L'*individualismo* nell'azione liturgica contraddice il significato dei sacramenti, che non sono riti da inventare continuamente, ma sono celebrazioni della Chiesa, maturati per secoli della tradizione cristiana; essi costituiscono vere e proprie esperienze ecclesiali.

D'altra parte la celebrazione dei sacramenti non è affatto pura e semplice ripetizione di formule magiche; insieme al rischio dell'*individualismo* esiste anche il pericolo del *ritualismo*, come se il fatto stesso di compiere dei gesti e pronunciare delle parole producesse effetti spirituali. La teologia dei sacramenti ha chiarito che la partecipazione alla vita sacramentale, per essere fruttuosa, deve entrare nel cuore e nella vita di ogni giorno. Per evitare il fissismo, le rubriche stesse prevedono in certi momenti celebrativi diverse opzioni tra le varie formule e i vari gesti e talvolta indicano la possibilità di esprimersi con parole e riti differenti.

La sapienza liturgica saprà trovare il giusto equilibrio tra i due possibili estremi: tra un soggettivismo fantasioso e un oggettivismo magico. Le indicazioni che seguono non intendono certo livellare i diversi stili e nemmeno ottenere una piatta uniformità: sono diverse non solo le sensibilità dei celebranti, ma anche le situazioni pastorali delle nostre comunità. Le indicazioni seguenti intendono piuttosto ridurre il possibile smarrimento dei fedeli di fronte a prassi molto diverse tra di loro e ricordare le indicazioni vigenti.

È necessario in premessa richiamare inoltre il fatto, ben noto a chiunque operi nella pastorale, che i sacramenti oggi sono talvolta richiesti come dei “riti sociali”, senza riferimento alla fede, come occasioni per organizzare feste grandi e dispendiose. Davanti a questa sfida, che la Chiesa italiana intuì già all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso lanciando il tema “Evangelizzazione e sacramenti”, il problema più importante è la credibilità della Chiesa e la sua capacità di far trasparire il Vangelo. La definizione di regole – o anche solo di “indicazioni”, come avviene in

questo testo – non risolve il problema; è necessario, per progredire nella maniera indicata più volte da papa Francesco, che i pastori sappiano accogliere sempre le persone, ascoltare il motivo che comunque le porta a rivolgersi alla comunità cristiana, operare insieme a loro un discernimento che illumini le coscienze. L'arte pastorale consiste, anche in questo caso, nell'evitare i due pericoli uguali e contrari: una Chiesa d'*élite*, che seleziona i migliori chiedendo tutte le garanzie e mettendo continue “dogane”; e una Chiesa agenzia di servizi, che elargisce sacramenti a chiunque, senza preoccuparsi di favorire un cammino. Ciò che papa Francesco afferma in *EG* nn. 222-225, l'importanza di avviare dei processi nel tempo più che occupare spazi, richiede accoglienza, discernimento, maturazione, pazienza. Come hanno scritto i presbiteri di un vicariato della nostra diocesi: «un sì detto troppo in fretta non mette in cammino, anzi spegne la coscienza; un no detto con troppa rigidità chiude una porta e conferma rappresentazioni negative di Dio e della Chiesa».

Fatte queste premesse, è bene rammentare che le seguenti indicazioni, come si evince dal titolo stesso, riguardano non l'intera disciplina sacramentale, ma solo alcuni punti specifici, per rispondere a questioni, domande e tensioni emerse più volte nella nostra Diocesi. Per tutti gli aspetti che non vengono toccati in questo documento – ossia la grande maggioranza degli argomenti – si rimanda all'*Ordinamento generale del Messale romano* e ai *Praenotanda* dei singoli sacramenti e libri liturgici, raccomandando di essere fedeli alle indicazioni ivi contenute: come segno di comunione con la Chiesa e dentro lo stesso presbiterio.

BATTESIMO DEI BAMBINI

Luogo della celebrazione

Il fonte battesimale, presente in tutte le chiese parrocchiali (*CJC* can. 858 § 1), è un luogo significativo per indicare l'appartenenza a Cristo nella comunione della Chiesa cattolica, che si esprime nella Chiesa diocesana e nelle sue articolazioni periferiche, le parrocchie. Importante polo liturgico dell'aula ecclesiale, sia ben curato, ornato, illuminato e pulito. L'acqua va benedetta ogni volta che si celebra il Battesimo, eccetto il Tempo Pasquale. Se la sua collocazione non fosse immediatamente visibile dall'assemblea, ci si rechi comunque al fonte per l'infusione dell'acqua o l'immersione, avendo cura che tutti possano sentire le parole del Rito.

L'infusione o immersione nell'acqua, elemento centrale del sacramento del Battesimo, eccetto il caso di pericolo di morte, deve essere celebrata normalmente al fonte nella Chiesa parrocchiale (cf. *Praenotanda* al *RBB* n. 10), evitando il ricorso a suoi surrogati (come bacili mobili nel presbiterio). Eventuali chiese non parrocchiali o pubblici oratori potranno disporre del fonte battesimale e quindi diventare sede della celebrazione del Sacramento del Battesimo, entro il territorio di una parrocchia, solo con l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano (cf. *Praenotanda* al *RBB* n. 11; *CJC* can. 858 § 2).

Il Battesimo venga celebrato di norma nella comunità di residenza o di appartenenza dei genitori. Nel caso in cui un parroco riceva la domanda di Battesimo da parte di due genitori provenienti da un'altra comunità, può procedere previa comunicazione diretta con il parroco della comunità di residenza o appartenenza dei genitori stessi. Non si può mai celebrare il Battesimo nelle case private e nelle cappelle private se non in pericolo di morte (cf. *Praenotanda* al *RBB* n. 12; cf. *CJC* can. 860 § 1). Si può celebrare nelle cliniche solo in caso di necessità (*Praenotanda* al *RBB*, § 13; *CJC* can. 860 § 2).

Preparazione dei genitori

Per la preparazione dei genitori al Battesimo dei loro figli e dei padrini e madrine si predisponga un percorso di almeno due incontri che si tenga nelle parrocchie della Diocesi o nelle Unità pastorali, avvalendosi del contributo del parroco o moderatore, di eventuali presbiteri collaboratori, dei diaconi (ove presenti) e di alcune coppie di sposi.

Per la preparazione sarà utile individuare e formare alcune coppie di sposi per questo servizio a favore delle famiglie. La Diocesi predispone alcuni momenti formativi per gli operatori di questo specifico settore. In tal modo la preparazione dei genitori al Battesimo dei loro bimbi può diventare un'opportunità non solo per una catechesi sul sacramento, ma anche per offrire un'accoglienza "comunitaria", per rivelare un volto di Chiesa più prossimo.

Padrini e madrine

I padrini e le madrine hanno il compito di affiancare i genitori, e a volte di sostituirli, nell'educazione cristiana dei battezzati. Per questo la Chiesa chiede che siano testimoni effettivi della fede e che, dunque, vivano un'esperienza cristiana piena e matura. Sempre più spesso, però, vengono indicati dalle famiglie padrini e madrine che non presentano i requisiti richiesti, perché sono poco praticanti o si trovano in situazioni di vita oggettivamente limitanti la testimonianza cristiana. D'altra parte, questo ruolo è per molte famiglie inteso in termini affettivi e di stima: un aspetto che non va mortificato.

Gli *Orientamenti* della CEI per l'annuncio e la catechesi in Italia *Incontriamo Gesù*, del 2014, al n. 70, affrontano l'argomento e avanzano una proposta: «Si è ben consapevoli delle difficoltà emergenti dalla concreta situazione pastorale, a volte inesorabilmente tentata di vedere nella richiesta della presenza dei padrini una sorta di adempimento formale o di consuetudine sociale in cui rimane ben poco visibile la dimensione di fede. Va assunta pienamente la sfida di ridare a queste figure il ruolo che la tradizione della Chiesa le ha consegnato fin dal catecumenato antico. Per questo la scelta del padrino e della madrina va fatta curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio (...). I papà, le mamme non possono essere i padrini dei loro figli (*CJC* can. 874)», in quanto già rivestono il loro insostituibile e altissimo ruolo di genitori.

Il *CJC* can. 874 § 2 istituisce la figura del "testimone" del Battesimo, ossia di un battezzato che appartiene ad un'altra comunità ecclesiale non cattolica da affiancare eventualmente al padrino cattolico. Estendendo analogamente questa possibilità anche ai cattolici che non godano di tutti i requisiti oggettivi della piena comunione ecclesiale, si aprono praticamente due strade: se il candidato ha i requisiti espressi dai cann. 872 e 874 § 1 del *CJC* (che vengono auto-certificati) può assumere il ruolo di padrino/madrina ed essere annotato come tale nel registro dei Battesimi; se non ha tali requisiti, può assumere il ruolo di testimone ed essere annotato come tale nel registro al posto della dicitura padrino/madrina. In quest'ultimo caso, a seconda degli usi comunitari, si può affiancare al testimone, come padrino o madrina, qualcuno di coloro che ha accompagnato i genitori nella preparazione al Battesimo. In ogni caso, si tenga conto del fatto che la normativa (*CJC* can. 872) non rende obbligatoria la figura del padrino/madrina, ma la suggerisce «per quanto sia possibile».

CONFERMAZIONE

Ministro

I *Praenotanda* al *RC* nn. 7-8 (cf. anche *CJC* cann. 882-888) dispongono che il ministro ordinario della Confermazione è il vescovo, prevedendo altre figure delegate. Nella nostra Diocesi il ministro della Confermazione verrà normalmente scelto in quest'ordine: l'arcivescovo, gli altri vescovi, il vicario generale, il rettore del Seminario, i vicari episcopali, il parroco, i canonici dotati di delega o altri sacerdoti. È augurabile che l'arcivescovo possa amministrare le Cresime in ogni parrocchia o Unità pastorale della Diocesi almeno ogni due o tre anni. In alcune zone della Diocesi, dove possibile, è auspicabile la celebrazione a livello di Unità pastorale o di vicariato.

I vicari foranei si adoperino per tempo a raccogliere e inoltrare le proposte delle Cresime alla segreteria arcivescovile all'inizio di ogni anno pastorale; la segreteria eventualmente provvederà ad apportare modifiche e comunicarle. Per favorire la partecipazione dell'arcivescovo, si ricorda che le Cresime possono essere celebrate anche di sabato pomeriggio e in occasione delle feste civili (25 aprile, 1 maggio, 2 giugno).

Età

Gli *Orientamenti* della CEI *Incontriamo Gesù* al n. 61 affrontano l'argomento dell'età della Confermazione, prendendo atto di diversi orientamenti presenti in Italia e auspicando che nelle Conferenze episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, riguardo non solo all'età ma anche all'ordine dei due sacramenti della Cresima e della Comunione.

La nostra Diocesi condurrà una riflessione sull'iniziazione cristiana e le sue tappe nell'anno pastorale, 2018/19; il tema è molto più ampio rispetto all'età e all'ordine dei sacramenti e coinvolgerà soprattutto la catechesi ai ragazzi e alle loro famiglie, il ruolo della comunità cristiana e la formazione dei catechisti. Attualmente si registra in Diocesi un divario molto ampio tra le diverse età della celebrazione della Confermazione – dalla V elementare alle III media – che rischia di creare malumore dei fedeli e di favorire improprie “migrazioni” verso le parrocchie che appaiono meno esigenti. Si chiede perciò di avvicinarsi il più possibile all'indicazione prevalente nella Chiesa italiana, che indica attorno ai dodici anni il momento più adatto. Gradualmente, quindi, le parrocchie sono invitate a proporre la Confermazione tra la fine della V elementare e la prima metà o al massimo la fine della II media. La vera sfida comunque non riguarda l'età, ma il cosiddetto “post-cresima”, che coinvolge, come sopra accennato, l'intera proposta dell'iniziazione cristiana e sulla quale ci sarà modo di riflettere con ampiezza.

Padrini e madrine

Gli *Orientamenti* della CEI *Incontriamo Gesù* al n. 70 trattano specificamente anche del padrino/madrina della Cresima: «Per quanto riguarda in particolare la Confermazione, tale funzione può essere assunta opportunamente da un catechista o da un educatore. Alcune comunità parrocchiali hanno sperimentato l'utilità di fornire alle famiglie la possibilità di scegliere padrini e madrine tra operatori pastorali o altre figure significative dei gruppi familiari che operano in parrocchia e conoscono i ragazzi. Si demanda alle Conferenze episcopali regionali il discernimento in materia e la valutazione dell'opportunità pastorale di affiancare – solo come *testimoni* del rito sacramentale – quelle persone indicate dalla famiglia che, pur non avendo i requisiti prescritti, esprimono pur sempre una positiva vicinanza parentale, affettiva ed educativa».

Analogamente a quanto stabilito sopra per il Battesimo, anche per la Confermazione è dunque possibile affiancare al ragazzo un testimone, anziché un padrino. Nel caso della Cresima, tuttavia, si apre una possibilità che sembra tradurre oggi fedelmente il significato dell'istituzione dei padrini nella storia. Essi si assumono il compito di accompagnare le famiglie nell'educazione cristiana dei ragazzi; questo è di fatto il ruolo che nelle nostre comunità cristiane rivestono i catechisti. È quindi auspicabile che nella celebrazione della Confermazione siano gli stessi catechisti che hanno accompagnato i ragazzi fino a quel punto ad essere presentati come padrini e madrine dei cresimandi. Questo può avvenire anche affiancando i singoli ragazzi nel momento del rito dell'unzione con il sacro Crisma, presentandosi eventualmente insieme al testimone scelto dalla famiglia; oppure rimanendo tutti insieme i catechisti vicino all'altare durante il rito stesso, mentre i singoli ragazzi sono accompagnati dal testimone.

EUCARISTIA

La celebrazione eucaristica è insieme festa e adorazione, sacrificio e banchetto, parola e

silenzio. Non è facile mantenere l'equilibrio tra questi diversi atteggiamenti, che dipende sia dal tempo liturgico sia dal volto concreto dell'assemblea: una celebrazione quaresimale ha già di per sé una tonalità diversa da una pasquale; un'assemblea di bambini comporta sottolineature e attenzioni diverse rispetto ad una assemblea di adulti o di anziani. L'edizione italiana del *Messale Romano* prescrive le parti della Messa e il loro ordine, che va osservato; favorisce poi una certa creatività, prevedendo possibilità differenti, all'interno delle quali è raccomandato di muoversi per non creare prassi troppo individualistiche; è bene d'altronde utilizzare queste diverse possibilità, per evitare di stereotipare la celebrazione. L'assemblea infatti non è semplice spettatrice, ma “concelebrante” il rito eucaristico presieduto dal sacerdote: la sua conformazione concreta orienterà anche la scelta delle diverse possibilità celebrative permesse dal Messale.

Modalità e forme della comunione

Le normative vigenti, che raccolgono tutte le indicazioni precedenti della Chiesa, sono quelle contenute nell'Istruzione della CEI *Sulla comunione eucaristica*, del 1989. È utile richiamarne alcune.

Circa la comunione sotto le due specie: «La santa comunione esprime con maggior pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie. Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico e la rispondenza del rito liturgico al comando del Signore (cf. *IGMR* n. 240). Per questa ragione la Chiesa consente di dare la comunione sotto entrambe le specie in occasione di ogni “celebrazione particolarmente espressiva del senso della comunità cristiana”, nel rispetto delle norme vigenti (*IGMR* n. 242; *Messale romano*, “Precisazioni”, n. 10, p. L)» (n. 13).

Circa il modo di comunicarsi: «Accanto all'uso della comunione sulla lingua, la Chiesa permette di dare l'eucaristia deponendola sulla mano dei fedeli protese entrambe verso il ministro, ad accogliere con riverenza e rispetto il corpo di Cristo. I fedeli sono liberi di scegliere tra i due modi ammessi. Chi la riceve sulle mani la porterà alla bocca davanti al ministro o appena spostandosi di lato per consentire al fedele che segue di avanzare (...). Se la comunione viene data per intinzione, sarà consentita soltanto nel primo modo. In ogni caso è il ministro a dare l'ostia consacrata e a porgere il calice. Non è consentito ai fedeli di prendere con le proprie mani il pane consacrato direttamente dalla patena, di intingerlo nel calice del vino, di passare le specie eucaristiche da una mano all'altra» (nn. 15-16).

Sulla base di una richiesta esplicita alla Congregazione per il culto divino e i sacramenti – richiesta concordata nella riunione del Consiglio presbiterale del 1 giugno 2016 – la Congregazione ha così risposto: «”Non si permetta al comunicando di intingere da sé l'ostia nel calice, né di ricevere in mano l'ostia intinta” (*Redemptionis Sacramentum*, n. 104). Il motivo dei casi menzionati è il concreto pericolo di profanare il Sangue del Signore» (*Lettera* all'arcivescovo di Modena-Nonantola del 10 febbraio 2017: Prot. N. 635/16).

Riassumendo:

- va favorita per quanto possibile la comunione sotto le due specie;
- quando la comunione avviene sotto la sola specie del pane, è il fedele e non il ministro a scegliere tra la recezione sulla lingua o sulla mano;
- quando la comunione avviene sotto le due specie, la modalità è quella dell'intinzione e quindi il fedele viene comunicato sulla lingua.

MATRIMONIO

Luogo della celebrazione

I *Praenotanda* al *RM* stabiliscono ai nn. 27-28: «Il Matrimonio sia celebrato nella parrocchia di uno dei due fidanzati, oppure altrove con licenza del proprio Ordinario o del parroco. Poiché il Matrimonio è ordinato alla crescita e alla santificazione del popolo di Dio, la sua

celebrazione ha un carattere comunitario che consiglia la partecipazione anche della comunità parrocchiale, almeno attraverso alcuni dei suoi membri. Facendo attenzione alle consuetudini locali, se lo si ritiene opportuno, possono essere celebrati contemporaneamente più matrimoni e la celebrazione del sacramento può svolgersi durante l'assemblea domenicale».

Il *CJC* stabilisce al can. 1115: I matrimoni siano celebrati nella parrocchia in cui l'una o l'altra parte contraente ha il domicilio o il quasi-domicilio o la dimora protratta per un mese, oppure, se si tratta di girovaghi, nella parrocchia in cui dimorano attualmente; con il permesso del proprio Ordinario o del proprio parroco, il matrimonio può essere celebrato altrove". E al can. 1118: Il matrimonio tra cattolici o tra una parte cattolica e l'altra non cattolica battezzata sia celebrato nella chiesa parrocchiale; con il permesso dell'Ordinario del luogo o del parroco potrà essere celebrato in altra chiesa o oratorio. L'Ordinario del luogo può permettere che il matrimonio sia celebrato in altro luogo conveniente. Il matrimonio tra una parte cattolica e l'altra non battezzata potrà essere celebrato in chiesa o in un altro luogo conveniente.

L'arcivescovo Benito Cocchi pubblicò nel 2002 per la nostra Diocesi alcune *Disposizioni*, che vengono parzialmente corrette come segue. Il luogo proprio della celebrazione del Matrimonio è la parrocchia di residenza o frequenza abituale di uno dei due nubendi o la parrocchia in cui, sposandosi, andranno ad abitare, o la parrocchia in cui uno dei due dei nubendi ha il quasi domicilio o quella dove risiede la maggioranza dei parenti. I nubendi siano esortati ad attenersi a questa indicazione, affinché il matrimonio sia celebrato nel contesto della comunità a cui appartengono o a cui apparterranno. I nubendi possono richiedere che la celebrazione del matrimonio avvenga in altra parrocchia o santuario dello stesso vicariato. Spetta al parroco che accoglie, dopo aver sentito il parroco dei nubendi, valutare ed eventualmente accettare la richiesta. A giudizio del parroco nella cui parrocchia viene celebrato il matrimonio, la celebrazione stessa può avvenire anche in una chiesa non parrocchiale o in un oratorio situati nel territorio della parrocchia, con esclusione delle cappelle private.

ESEQUIE

Luogo della celebrazione

Il *CJC* can. 1177 stabilisce: § 1. Per qualsiasi fedele defunto, le Esequie devono essere celebrate di norma nella chiesa della propria parrocchia. § 2. Tuttavia è consentito a ciascun fedele, o a coloro cui compete provvedere alle Esequie del fedele defunto, scegliere un'altra chiesa per il funerale, con il consenso del rettore di questa e avvertito il parroco proprio del defunto. § 3. Se la morte è avvenuta fuori della propria parrocchia, e il cadavere non è stato trasportato in essa, né è stata legittimamente scelta alcuna chiesa per il funerale, le Esequie siano celebrate nella chiesa della parrocchia in cui è avvenuta la morte, a meno che non ne sia designata un'altra dal diritto particolare.

La Conferenza Episcopale Italiana raccomanda di introdurre o di conservare come normale consuetudine lo svolgimento dei funerali nella chiesa parrocchiale con la celebrazione della Messa (*Rito delle Esequie*, Premesse, Adattamenti della Conferenza Episcopale Italiana, Roma, 1974, p. 21). Dove è tradizione e dove è ancora possibile, la processione che accompagna il defunto alla chiesa e al cimitero ha un profondo significato di comunione ecclesiale: è la Chiesa che accompagna i suoi figli fin sulla soglia dell'eternità (CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Proclamiamo la tua risurrezione, Sussidio pastorale in occasione della celebrazione delle Esequie*, LEV, Roma, 2007, p. 76.),

Il *Nuovo Rito delle Esequie* (2012), al n. 4, stabilisce a sua volta che è: «importante custodire e riproporre con nuovo slancio la forma tradizionale della celebrazione esequiale, distesa nelle sue diverse tappe: la visita alla famiglia del defunto, la veglia, la preghiera alla chiusura della bara, la processione alla chiesa, la celebrazione delle esequie in chiesa, la processione al cimitero, la

benedizione del sepolcro e la sepoltura. Tale cammino valorizza tre luoghi particolarmente significativi:

- la casa, luogo della vita e degli affetti familiari del defunto;
- la chiesa parrocchiale, dove si è generati nella fede e nutriti dai sacramenti pasquali;
- il cimitero, luogo del riposo nell'attesa della risurrezione».

Mons. Antonio Lanfranchi pubblicò una *Istruzione sul luogo di celebrazione dei funerali* (24 giugno 2011). Essa viene parzialmente adeguata come segue:

a) In preparazione alla liturgia esequiale (ad esempio alla vigilia) è bene prevedere una veglia di preghiera o recitare il santo Rosario nella chiesa parrocchiale del defunto o nella camera ardente o in altro luogo idoneo. Anche il momento della chiusura della bara (“levata”) deve essere vissuto nella preghiera, seguendo le indicazioni rituali (cfr. CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Proclamiamo la tua risurrezione*, pp. 25-68; pp. 72-74; pp. 221-226). Ciò che si può fare in una casa o in una camera ardente di una struttura ospedaliera, è possibile farlo anche in altro luogo dove sia stato composto il feretro.

b) Per la celebrazione del funerale (con la Messa o senza la Messa) occorre recarsi alla chiesa parrocchiale di appartenenza del defunto o ad altra chiesa nel territorio parrocchiale abitualmente usata per tale scopo o nella chiesa che il defunto era solito frequentare quando era in vita. È fatta eccezione, in casi particolari, e dopo aver avvertito il parroco del defunto, per la parrocchia della Beata Vergine della Salute (Policlinico e Baggiovara). Non è possibile celebrare i riti esequiali nelle camere ardenti delle strutture protette, pensionati o simili.

c) Si raccomanda alle agenzie di onoranze funebri di favorire il dialogo fra i parenti e il parroco proprio del defunto prima di stabilire luoghi, modalità e orari delle Esequie.

Il presente testo, che si limita quasi esclusivamente a richiamare le indicazioni della Chiesa universale e italiana, con qualche adattamento alla nostra Diocesi, beneficia di quattro ampi confronti avvenuti nel consiglio presbiterale, dal 1 giugno 2016 al 9 febbraio 2017 ed è stato approvato dal consiglio episcopale.

+ Erio Castellucci

Modena, 11 giugno 2017
Solennità della Santissima Trinità

Abbreviazioni e sigle

EG = Esortazione post-sinodale *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, 2013.

IGMR = *Introduzione Generale al Messale Romano*

LG = Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla Chiesa, 1964.

RBB = *Rito del Battesimo dei bambini*

RC = *Rito della Confermazione*

RM = *Rito del Matrimonio*

SC = Costituzione *Sacrosantum Concilium* del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla Sacra Liturgia, 1965.